

Rassegna del 29/12/2014

SANITA' REGIONALE

29/12/14	Gazzetta del Sud	17 Forse non serve neppure un atto formale di nomina	Bc	1
29/12/14	Il Garantista Calabria	8 Sanità, "braccio di ferro" tra il governatore e i dg	Nisticò Raffaele	2
29/12/14	Quotidiano del Sud	13 Dopo 10 anni messa del vescovo nel reparto Maternità - Vescovo celebra nel reparto di maternità	Sorgiovanni Francesco	3

SANITA' LOCALE

27/12/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	24 Dal Centro di salute mentale una "stampella" a chi soffre	...	4
29/12/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 Immobile della mafia dato alla Caritas	...	5
29/12/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Aggressione in ospedale, atto di violenza ingiustificabile	Brosio Pino	6
29/12/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	16 Le innovazioni in Cardiologia	...	7
29/12/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	16 Dai medici durissima condanna	Prestia Francesco	8

Sanità, prende forza la tesi sul presidente commissario

Forse non serve neppure un atto formale di nomina

La nuova normativa si presta a più d'una interpretazione

CATANZARO

Serve un formale atto di nomina da parte del governo oppure il presidente della Regione, Mario Oliverio, può già considerarsi "in automatico" commissario ad acta della sanità calabrese? O, viceversa, sarà la politica a decidere, nominando commissario un soggetto diverso dal presidente della Regione commissariata, in ossequio al dettato della legge di stabilità che entrerà in vigore il primo gennaio? Al momento l'unica certezza sembra essere quella, granitica, dello stesso Oliverio sulla sua imminente investitura. Che, secondo un "tecnico" del diritto come il giudice amministrativo Nicola Durante, non avrebbe affatto bisogno dell'imprimatur del Consiglio dei ministri. Piaccia o non piaccia alle varie personalità che sull'incarico commissariale ci hanno messo gli occhi, la tesi del magistrato del Tar Calabria esposta due giorni fa su queste pagine trova d'accordo i giuristi, pure convinti che la nomina del nuovo commissario ad acta nella persona del futuro Presidente della Regione, sia già

negli atti, e in particolare nel decreto di nomina del generale Luciano Pezzi. Che fu disposta, in applicazione dell'art. 2, comma 84-bis, della legge n. 191 del 2009, "fino all'insediamento del nuovo presidente della Regione", dovendosi sopperire alle dimissioni dell'allora presidente Giuseppe Scopelliti. La decadenza del generale Pezzi,

Al momento l'unica certezza è quella dello stesso Oliverio sulla sua imminente "investitura"



Nicola Durante. Si rafforza la tesi del giudice amministrativo

quindi, fa "rivivere" la nomina precedente, che assegnava l'incarico di commissario ad acta al presidente della Regione, carica allora rivestita pro tempore da Scopelliti e oggi da Oliverio. Trattandosi di nomina precedente all'entrata in vigore della legge di stabilità 2015, non determina incompatibilità. Se lo facesse, ciò dovrebbe valere per le tutte le regioni dove la funzione commissariale è oggi in mano al rispettivo presidente, come Campania, Abruzzo ed altre. La formulazione letterale della norma, infatti, fa scattare l'incompatibilità con la "nomina" a commissario, lasciando perciò intendere che, se la nomina è già avvenuta al momento di entrata in vigore della legge, l'incompatibilità non scatta. Un'eventuale "nomina" di Oliverio a commissario dopo il primo gennaio sarebbe una conferma o presa d'atto di un qualcosa che è maturato sotto il regime precedente e che troverebbe fondamento giuridico nel citato comma 84-bis, che non è stato abrogato. È evidente comunque che la norma sulla incompatibilità tra governatore e commissario contenuta nella legge di stabilità si presta a più di un'interpretazione. ◀ (b.c.)



IL CASO

Sanità, “braccio di ferro” tra il governatore e i dg

Soltanto Anastasi e Monea, dirigenti generali rispettivamente del dipartimento Turismo e Attività produttive avrebbero accolto l'appello del neopresidente della Regione. Un po' pochino...

■ ■ ■ DI RAFFAELE NISTICÒ

“Sobrietà e rigore” è il binomio polare verso cui Mario Oliverio vuole orientare la sua azione di governo. Fin qui, certo, è stato sobrio e rigoroso. Per fortuna sua non ha scelto altri slogan forse più di moda nel suo partito, come per esempio “celerità e vigore”. Perché, allora, già non ci saremmo più con i tempi, quantomeno. Non che la fretta faccia parte dei buoni attrezzi che un onesto artigiano della politica quale Oliverio debba tenere sempre pronto all'uso. Anzi. Sarebbe il caso che si premunisse a non dare retta alle sollecitazioni che tra breve gli piovono addosso dai tanti “centogiornisti”, i fissati dei cento giorni, che prendono questo limite come

**SOBRIETÀ
E RIGORE**
*Aveva chiesto un atto di... buona volontà
Ma Oliverio avrebbe la possibilità di imporre le dimissioni ottenute finora solo da 2*

una deadline da superare sapendo tutto ciò che bisogna fare. Anche il presidente di Regione è un mestiere che bisogna apprendere con calma e gradualità. Sono cose che Oliverio sta già sicuramente masticando e in parte digerendo. Le date, rispetto alla sua roadmap da neogovernatore eletto, tendono a procrastinare. È slittata la convocazione del primo Consiglio, e non si sa quanto l'indisponibilità di Morrone lo abbia contrariato o in qualche modo rifocillato. A seguire tarderà l'approvazione dello schema di bilancio provvisorio e il sospirato inizio della discussione sulla riforma dello statuto, mossa che gli consentirà, finalmente, di potere plasmare la Giunta (e anche il Consiglio, se sono realizzabili le sue intenzioni inclusive) a sua immagine e somiglianza.

Ma c'è anche un altro ambito in

cui l'andamento lento ha preso il posto dello swing e del chachacha. Alla sua prima conferenza stampa dopo l'insediamento a palazzo Alemanni aveva chiesto a tutti i dirigenti generali un “atto di buona volontà”: che tutti, indistintamente, consegnassero nelle sue mani le dimissioni dall'incarico, assicurando, con tipica tattica da bastone e carota, che la mossa avrebbe meritato la migliore evidenza nei loro curriculum. Quando il presidente aveva espresso questo comprensibile desiderio, aveva già sicuramente presenti le disposizioni che regolano il delicato passaggio da una amministrazione regionale all'altra. Il cosiddetto spoil system ha ormai una sua consolidata attendibilità, che porta alla decadenza degli incarichi dirigenziali delle strutture regionali in coincidenza della proclamazione del presidente della Giunta, con conseguente cessazione di validità dei contratti relativi. La norma sullo spoil prevede anche che decadano tutte le nomine al vertice o in rappresentanza della Regione in enti e strutture partecipate, se avvenuta nei nove mesi antecedenti la proclamazione. Oliverio, quindi, avrebbe già nelle sue facoltà mezzi più avanzati e stringenti che non la semplice moral suasion finora esercitata. Se non lo ha fatto, è perché occupato in cose più pressanti e pensa che, in fondo, la dirigenza possa aspettare. Ma l'ipotesi cozza con la particolare enfasi che l'argomento burocrazia gli ha procurato sia nelle fasi precedenti l'elezione che in quelle successive. Allo stato pare che abbiano accolto l'invito solo Anastasi, dirigente generale del dipartimento Turismo e Monea, dg alle Attività produttive. Un po' pochini. Pare comunque che Oliverio ne sia rimasto particolarmente colpito perché, pur chiamandosi ambedue Pasquale, gli hanno fatto il loro inaspettato regalo di Natale.



■ **LOCRI**

Dopo 10 anni
messa
del vescovo
nel reparto
Maternità

F. SORGIOVANNI
a pagina 13

■ **LOCRI** Lanciato un appello contro la chiusura delle strutture sanitarie

Vescovo celebra nel reparto di maternità

di FRANCESCO SORGIOVANNI

LOCRI - «Gesù nasce in ogni bambino. Mamme rendete grazie per il dono ricevuto». Con queste parole, il vescovo della diocesi di Locri-Gerace, monsignor Francesco Oliva, ha celebrato un momento delle festività natalizie nel reparto maternità dell'ospedale di Locri. Il presule ha voluto riprendere una tradizione che da circa dieci anni si era interrotta. Una cerimonia semplice. Ma ricca di significato. Oliva, al suo primo Natale come guida della chiesa della Locride ha voluto celebrare messa tra i pazienti del reparto ostetricia e ginecologia del nosocomio locrese. Parole semplici e toccanti quelle che il vescovo ha utilizzato rivolgendosi alle famiglie dei neonati, alla presenza del personale medico e infermieristico della stessa struttura, dove nascono i bambini. Nell'omelia ha ricordato che ogni bambino che nasce «è molto di più del dono che gli hanno fatto i suoi genitori, ma è la vita data da Dio, dal Padre, una vita che non finirà mai». Tante le mamme in attesa, le puerpere con

i loro neonati, tanti papà, nonni, bambini hanno partecipato alla celebrazione nell'ambito delle funzioni organizzate dalla Diocesi per queste feste. «A Natale - ha proseguito il vescovo Oliva - non ricordiamo la nascita di una persona famosa defunta ma la nascita di una persona avvenuta più di duemila anni fa in Palestina ma che è ancora qui con noi. Gesù è qui, festeggiamo il presente, lui che ha voluto essere tra gli uomini. Attraverso lui vediamo la dignità di ogni persona». Durante la sua riflessione il vescovo Francesco Oliva ha voluto toccare ancora una volta il discorso riguardante la precarietà che sta vivendo la struttura ospedaliera di Locri per via di alcune scelte politiche, che rischiano di cancellare servizi essenziali per la persona. Un altro appello, quello del pastore della Locride, contro il depotenziamento dell'ospedale e per evitare che vengano diminuiti i servizi sanitari presenti sul territorio, perché chi di dovere dimostri maggiore attenzione al mondo della sofferenza senza che «finiscano preda di interessi

egoistici e cadano nelle mani di persone corrotte e senza scrupoli. Di fronte alle tante emergenze che affliggono la nostra società oggi - ha aggiunto monsignor Oliva - c'è il rischio che le strutture ospedaliere siano sacrificate all'economia e alle finanze. E' un gravissimo pericolo che corriamo». Un appello che segue quello lanciato nei primi giorni di dicembre durante la fiaccolata davanti all'ospedale di Locri, voluta dallo stesso vescovo, per chiedere a chi di competenza che la struttura non venga ridimensionata. Un forte significato simbolico, dunque, la presenza in ospedale del vescovo Oliva per la particolare celebrazione, che è stata allietata dai canti intonati da un coro speciale formato per l'occasione da genitori dei neonati, medici ed infermieri, coordinati dal maestro del coro della cattedrale.



L'idea degli ospiti della struttura Asp

Dal Centro di salute mentale una "stampella" a chi soffre



I protagonisti. I promotori dell'iniziativa insieme ad alcuni doni natalizi

Allestiti pacchi dono destinati alla mensa del "Conventino"

Si è concluso il progetto "Natale Solidale" al centro diurno di riabilitazione psico-sociale del Centro di salute mentale. L'aria di Natale quest'anno nella struttura dell'Azienda sanitaria provinciale è stata ancora più intensa: gli ospiti, infatti, dopo aver partecipato a una serie di incontri su tematiche sociali che li hanno portati a riflettere sulle difficoltà che caratterizzano questo particolare momento, hanno voluto dare un segno di vicinanza a persone che a Catanzaro vivono una situazione di disagio socio-economico, preparando dei pacchi alimentari da donare alla mensa del Conventino.

I pacchi sono stati consegnati dai pazienti, accompagnati dall'equipe del Csm, a don Umberto sacerdote della parrocchia di Sant'Antonio ed ai volontari che svolgono un prezioso lavoro quotidiano.

Anche le attività espressive di

questi mesi sono state finalizzate alla preparazione di manufatti natalizi; con materiali semplici gli ospiti della struttura hanno creato alberi di Natale, pupazzi di neve e un presepe artigianale. «Queste attività – ha spiegato il responsabile del centro diurno Fulvio Brescia – non hanno avuto un fine meramente occupazionale, ma sono state soprattutto uno strumento terapeutico riabilitativo per far affiorare le loro abilità e stimolare nuove autonomie».

A conclusione di questo significativo percorso si è svolta una giornata di incontro per lo scambio di auguri tra l'equipe riabilitativa del centro diurno, il direttore dell'unità operativa complessa Centro di salute mentale Francesco Lamonica, il responsabile del centro Fulvio Brescia, la responsabile psicologa Anna Maria Sirianni, gli educatori professionali Giulia Cavaliere e Francesco Cuccuru, l'infermiera professionale Bruno Rosalba e l'assistente sociale Anita Cappuccio, i pazienti e le loro famiglie. Una grande festa di Natale,

fatta di gioia e solidarietà, nel corso della quale i ragazzi del centro si sono esibiti in un coro di canti natalizi guidati dal soprano Francesca Cilurzo, una delle tante volontarie che affianca pazienti e operatori. «Quest'occasione natalizia – ha detto Brescia – rientra ormai in un appuntamento cadenzato che attendiamo con piacere, soprattutto per la gioia di stare insieme. Un appuntamento che quest'anno si è arricchito ancora di più, grazie all'associazione di volontariato che ci ha dato la possibilità di attivare il laboratorio di canto: da circa tre settimane, i ragazzi hanno cominciato, sotto la valente guida di Francesca Cilurzo, questa esperienza, che è stata subito recepita in un modo positivo». ◀



Sarà un centro d'accoglienza per ragazze madri

Immobile della mafia dato alla Caritas

Speranza in visita natalizia tra i reparti dell'ospedale

Terapia intensiva neonatale e centro trasfusionale i reparti più discussi negli ultimi mesi. Il sindaco ha voluto visitarli alla vigilia di Natale. Nelle altre unità operative Gianni Speranza s'è intrattenuto con il personale sanitario e con i pazienti. «È il non anno consecutivo, da quando sono in carica, che voglio portare un saluto per Natale a medici e infermieri, per ringraziarli di tutto quello che riescono a fare per la città, anche se in un periodo di forti ristrettezze e tanti errori nella sanità calabrese. Ma il mio abbraccio va soprattutto a chi si trova ricoverato in questi giorni di festa, perchè è evidente che si senta ancora più forte la vicinanza dei propri affetti».

Sembra che il trasloco del centro trasfusionale sia stato sventato soprattutto grazie all'intervento delle associazioni e delle istituzioni che si sono letteralmente mobilitate contro la riduzione del reparto a un semplice ufficio da far funzionare soltanto per sei ore al giorno, quando invece la disponibilità di sangue dev'essere continua. C'è comunque da revocare quel decreto con cui Giuseppe Scopelliti, prima d'andar via, ha rimodulato l'intero sistema sangue calabrese, tagliando tra gli altri anche il servizio lamezino. Finchè il provvedimento resta in vigore, la minac-

cia della chiusura pende sull'ospedale come una spada di Damocle.

Altro reparto ancora in bilico è la Tin. La sua chiusura comprometterebbe buona parte del lavoro della sala parto: per chi c'è anche un minimo sospetto che il parto non possa andar bene, i medici dirottano le pazienti in altri ospedali.

Intanto la giunta comunale alla vigilia di Natale ha assegnato alla Caritas diocesana un bene confiscato. Si tratta di un immobile fuori città, in contrada Lenza Viscardi, confiscato a persone affiliate alla 'ndrangheta. L'affido è di 15 anni in comodato gratuito, rinnovabili.

Nell'immobile la Caritas creerà un centro d'accoglienza per i giovani con dipendenze patologiche ed uno spazio di pronto intervento per le donne con bambini senz'atetto.

«Sono molto contento di questa decisione dell'esecutivo», ha dichiarato il sindaco Gianni Speranza, «perchè prima della fine di quest'anno siamo riusciti ad approvare questa importante delibera che grazie al lavoro e all'impegno della Caritas, in collaborazione con l'amministrazione comunale, rafforza la rete di tutele sociali presenti sul nostro territorio. Si tratta di un altro immobile sottratto alla criminalità e restituito alla città». Caritas in città ha già tre centri d'intervento per le sue attività d'assistenza ai più deboli e gli svantaggiati. ◀



L'Ordine dei medici prende posizione

Aggressione in ospedale, atto di violenza ingiustificabile

«Si perpetuano
a ritmo crescente
i gesti deprecabili
e gratuiti contro
i medici operanti»

Il consiglio direttivo si schiera al fianco del sanitario colpito

Pino Brosio

Dopo aver appreso la morte dell'anziano congiunto aggrediscono con spintoni, pugni e schiaffi il medico di guardia in reparto. Sul malcapitato si riversano gli effetti più immediati di stati d'animo attraversati da dolore, rabbia, disperazione. Niente, tuttavia, che possa giustificare in qualche misura la violenza contro il chirurgo operante nella divisione di chirurgia dello "Jazzolino". Ne sono fermamente convinti i componenti del Consiglio dell'Ordine dei medici, che, riuniti in seduta straordinaria dopo il brutto episodio verificatosi nei giorni scorsi, condannano con forza «la sconsiderata reazione da parte dei familiari» e fanno quadrato attorno al loro collega al quale manifestano piena solidarietà e convinta vicinanza. La ferma presa di posizione arriva con un documento a firma di Antonino Maglia, presidente dell'Ordine, un'attenta ricostruzione del «grave e spropositato gesto delittuoso» e un approfondito esame della delicata situazione creatasi negli ambienti sanitari. Parole chiare per evidenziare «come in quest'ultimo periodo continuano e si perpetuano a ritmo crescente le aggressioni gratuite, ingiustificate, proditorie nei confronti dei medici operanti a

vario livello, dalle postazioni di emergenza-urgenza, nelle ambulanze del 118, al pronto soccorso, nelle postazioni di guardia medica, nei reparti ospedalieri, negli ambulatori territoriali di medicina generale e specialistica, nei servizi di igiene e sanità pubblica».

Un susseguirsi di vicende di «inaudita violenza» che, a parere del Consiglio dell'Ordine, «si verificano con sempre maggiore frequenza e con gravi ripercussioni per l'incolumità personale e collettiva del personale medico, infermieristico o di assistenza che opera con professionalità e spirito di abnegazione». Situazioni difficili che si traducono «in reazioni spropositate e senza scusante – asseriscono i medici – per eventi sfavorevoli di malattia o per problematiche assistenziali che si manifestano ed evolvono nell'impotenza oggettiva di poter offrire pretesa assistenza sanitaria o la sperata risoluzione del caso». Un quadro, insomma, per nulla rassicurante e che spinge l'Ordine ad esprimere «una vibrata protesta e condanna per tali immotivate e immeritate aggressioni nei confronti dei medici, a volte da etichettare come atti di grave e inaudita violenza che non trovano alcuna giustificazione in uno stato di diritto». Il perdurante stato di tensione, naturalmente, non aiuta il lavoro dei medici e non torna utile all'utenza sanitaria. Tutti hanno da perderci qualcosa. E allora

non ci può che essere un'unica soluzione: anteporre alle sterili contrapposizioni atteggiamenti più sereni e costruttivi.

Il presidente Maglia, dall'alto della sua esperienza, traduce il tutto in un invito rivolto ai cittadini e mirato a «ritrovare quel rapporto di alleanza con i medici e gli operatori sanitari affinché, operando in un clima sereno e in un ambiente di fiducia, si possa garantire la salute ed evitare quella medicina difensiva, origine e causa dei veri casi di malasanità». Tutto questo nella piena consapevolezza che «i cittadini di questa provincia – conclude Maglia – hanno il diritto alla salute costituzionalmente garantito», per cui il Consiglio «facendosi garante di questa esigenza sanitaria, anche nella comprensione umana verso chi è profondamente provato e privato nei propri affetti, rivolge alle istituzioni politiche, religiose e sociali, alle associazioni di volontariato, ai mass media un invito a vigilare, per denunciare, prevenire e arginare questa grave forma di reazione personale a presunte inefficienze, negligenze o imperizie o inesistenti casi di malasanità». ◀

Il caso

Attacchi nei reparti

● Reazioni inconsulte, spesso dettate dal dolore e dalla rabbia, molto spesso dirette verso quanti si sono dati da fare, con tutte le loro forze, per strappare una vita alla morte. All'ospedale "Jazzolino" l'aria che spira nei reparti e nelle corsie non è proprio distesa. La tensione, infatti, è pressoché palpabile e in questo ambiente da una parte c'è chi opera, dall'altra c'è chi ha bisogno di cure. Si viaggia, insomma, sempre sul filo teso della reazione dietro l'angolo e in queste condizioni è difficile lavorare. Quanto accaduto la notte della vigilia di Natale a un chirurgo ne è la dimostrazione.



DOMANI

Le innovazioni in Cardiologia

SARÀ illustrato domani, alle 11, presso la Sala Multimediale dell'Unità di Emodinamica del Campus dell'Università Magna Graecia, l'innovativo intervento realizzato, per via completamente percutanea senza anestesia generale, dalla Cardiologia universitaria di Catanzaro, che ha riguardato l'impianto di un nuovo tipo di valvola cardiaca posizionata all'interno di una precedente valvola biologica non più funzionante.



IL CASO Denunciato l'atto «d'inaudita violenza, che non trova alcuna giustificazione»
Dai medici durissima condanna
L'Ordine provinciale a fianco del collega aggredito all'ospedale Jazzolino

di FRANCESCO PRESTIA

DURISSIMA condanna verso un gesto d'inaudita gravità, insieme all'invito ai cittadini a vigilare per denunciare e arginare simili forme di reazione che non possono trovare alcuna giustificazione in un società civile. La ferma presa di posizione arriva dall'Ordine dei medici, presieduto da Tonino Maglia, che interviene sulla «grave, gratuita e ingiustificata aggressione al dottore Francesco Mio, in servizio nel reparto di chirurgia dell'ospedale Jazzolino, compiuta dai familiari di un paziente appena deceduto».

Il consiglio dell'Ordine, subito riunito in seduta straordinaria, ha condannato duramente la sconsiderata reazione da parte dei congiunti e, allo scopo di chiarire gli esatti contorni della vicenda, ha ricostruito sulla base di informazioni di prima mano quanto accaduto dopo il ricovero, la presa in carico e il decesso del paziente. «L'interessato - si spiega in una nota - è stato ricoverato intorno alle ore 20 della vigilia di Natale per coliche addominali ed ha trascorso la notte, monitorato dal personale sanitario, senza urgenza operatoria, in attesa dei riscontri diagnostici. Programmati ed eseguiti nella mattina successiva, hanno evidenziato una grave patologia polmonare. Nella stessa giornata le condizioni generali del paziente sono peggiorate per l'acuirsi della patologia e dei sintomi, complicati con una emottisi (emissione di sangue dalle vie respiratorie, solitamente attraverso un colpo di tosse, ndr) imprevedibile, massiva e irrefrenabile che ha portato purtroppo al decesso del paziente». I familiari, «inopinatamente e senza una ben-

ché minima ragione, esprimevano il loro disappunto avventandosi con schiaffi e pugni sul collega Mio, di turno nel reparto. Sono intervenuti gli agenti della polizia di Stato e la scientifica ha fotografato la camera di degenza e il bagno attiguo - quale" scena del crimine" - dove sarebbe avvenuto il decesso a causa della copiosa e inarrestabile emorragia. Al termine hanno provveduto a sequestrare un sondino nasogastrico e la documentazione sanitaria». Esprimendo il proprio cordoglio ai familiari del paziente deceduto, il consiglio dell'Ordine denuncia però in maniera veemente quanto accaduto, «esprimendo solidarietà e vicinanza al collega Mio per la grave aggressione, ingiustamente e proditoriamente subita nello svolgere con impegno e dedizione la sua attività professionale».

Nel corso della seduta i consiglieri, «prendendo spunto da questo grave e spropositato gesto delittuoso», hanno evidenziato come in quest'ultimo periodo continuo a ritmo crescente le aggressioni gratuite e ingiustificate nei confronti dei medici in servizio nelle postazioni di emergenza-urgenza, nelle ambulanze del 118, al pronto soccorso, nelle postazioni di guardia medica, nei reparti ospedalieri, negli ambulatori territoriali di medicina generale e specialistica, nei servizi di igiene e sanità pubblica». Tali forme di violenza inaudita, a parere dell'Ordine dei medici, si verificano con sempre maggiore frequenza e con gravi ripercussioni per l'incolumità del personale medico, infermieristico o di assistenza che opera con professionalità, impegno, in maniera indefessa e con spirito di abnegazione. Sono

«reazioni spropositate e senza scusante per eventi sfavorevoli di malattia o per problematiche assistenziali che si manifestano ed evolvono nell'impotenza oggettiva di poter offrire pretesa assistenza sanitaria o la sperata risoluzione del caso». Da qui la vibrata protesta e condanna «per tali immotivate, immeritate e ingiustificate aggressioni nei confronti dei medici, a volte da etichettare come atti di grave e inaudita violenza che non trovano alcuna giustificazione in uno stato di diritto». Il consiglio, consapevole che i cittadini vibonesi hanno il diritto alla salute costituzionalmente garantito, da un lato si fa garante di questa esigenza sanitaria, «anche nella comprensione umana verso chi è profondamente provato nei propri affetti», dall'altro rivolge alle istituzioni politiche, religiose e sociali, alle associazioni di volontariato ai mass media un «invito a vigilare, per denunciare, prevenire e arginare questa grave forma di reazione personale a presunte inefficienze, negligenze o imperizie o inesistenti casi di malasantità». Dai medici, infine, l'appello a tutti i cittadini a «recuperare un rapporto di alleanza con i medici e gli operatori sanitari, affinché, operando in un clima sereno e in un ambiente di fiducia, si possa meglio garantire la salute ed evitare quella medicina difensiva, origine e causa dei veri casi di malasantità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

